Gennaro Acquaviva

Una luce per il socialismo di oggi

Pensando in questi giorni all' argomento mi è venuta in mente sostanzialmente una tesi

semplice: io sono operativo della politica, un operatore della politica. Ci sono tanti scienziati anche nella storia socialista naturalmente ma questo mio operativismo nell'affrontare la politica mi ha spesso spinto anche ad essere legato ad una, non voglio usare una parola esagerata, ad una sua spiritualità e riflettendo sull'argomento di oggi, su Matteotti, e riflettendo su quello che ho sentito qui della vicenda, così splendidamente raccontata in questa ora e mezza, ho riflettuto sul fatto, e ne ho trovato conferma, che senza spiritualità la politica non esiste; non esiste nella sua finalizzazione; non esiste nella sua umanizzazione.

Mi sono spesso domandato, in cinquant' anni e più di esperienza, come facevano alcuni miei amici e compagni del Partito socialista, ma prima ancora anche della Democrazia cristiana ad essere spregiudicati, ad essere senza una finalizzazione almeno apparente da come la raccontavano.

E oggi in una realtà da deserto rispetto a questi argomenti, diciamocelo francamente – non è colpa di nessuno, neanche degli autori recenti che sono in qualche maniera vittime di una vicenda, però attori di una vicenda presente – questa realtà è ancora più necessaria, questo obiettivo è ancora più necessario, questa abitazione, questo vestirsi di spiritualità e viverla; è inimmaginabile pensare di far politica senza.

E non è un fatto religioso. È un fatto di sentimenti intimi. Ma come si fa ad essere al servizio degli altri senza spiritualità, senza una chiamata in causa profonda di sé stessi?

Ma non è solo la tentazione facile del potere. Se è così non si costruisce nulla senza una finalizzazione superiore al tuo egoismo, alla tua tendenziale capacità di essere egoista e non solidale.

Questo era secondo me in Matteotti, nella sua esistenza, nella sua vicenda. Non solo in lui: abbiamo sentito di Sturzo ma lui veniva da un'esperienza di cattolicesimo sociale primordiale, insomma, un prete che a Caltagirone, all'inizio del secolo, si mette lì a fare un partito, a fare il sindaco prima di fare il partito, cioè a stare con la gente.

Se guardiamo alle storie parallele, contraddittoriamente una contro l'altra, del movimento cattolico e del movimento socialista delle origini, sono due movimenti dotati di spiritualità.

Ma questi socialisti radunati dal primo parlamentare del Regno che va in parlamento, radunati nelle pianure padane perché stavano lì a raccogliere il grano ed erano lì diecimila, cinquemila, ventimila, e lui poteva parlare a loro. Ma come fa a parlare a loro? Con il linguaggio della religiosità che loro conoscevano, che era l'unico linguaggio praticabile, alla loro altezza. L’iscrizione al partito socialista la trasforma in una forma di battesimo, poi si fa addirittura prete inventandosi una specie di matrimonio socialista. E l'Assemblea è l'assemblea della parrocchia, era l’assemblea dei preti.

Allora, non la voglio buttarla troppo sul clericalesimo. Dico che oggi, in questa condizione di difficoltà enorme nel ricostruire le ragioni solidali, operative culturalmente…. della politica abbiamo davanti di fronte un deserto in cui questa politica dovrebbe costruirsi e radicarsi, c'è solo un appello alla spiritualità, sì a una spiritualità socialista per quello che mi riguarda.

Perché il socialismo è una spinta solidale talmente forte da far diventare spirituale chi la pratica e chi la realizza.

E, in qualche maniera, in questo anno che abbiamo davanti, e che Nencini ci ha già preannunciato ricco di ricordi di Matteotti, vorremmo tornare a riparlarne, serenamente.

Vedo qui il Presidente della Fondazione Sturzo che ringrazio. Abbiamo fatto con lui qui,

due mesi fa, un confronto di altissimo livello su l'appello per una ricostruzione, una riappropriazione della politica da parte dei cattolici italiani. L'abbiamo intitolato “Ripartiamo da Camaldoli” perché a Camaldoli nel 1943 partì una esperienza che ha poi salvato l'Italia dopo il ’45. Chi spinse quei poveretti, che in parte erano anche dei granmassoni, dei laici specchiati, compreso Paronetto.

Chi li spinse? Una voglia di essere al servizio del mondo, un prete intelligente che si chiamava Montini che li spingeva ulteriormente, ebbene, una frequentazione, una voglia di stare dentro un fatto di crescita spirituale, di donazione.

Credo che senza spiritualità, la spiritualità di Matteotti che l'ha portato a morire in quella maniera. Poi ho letto in tante ricostruzioni che lui l'ha cercata quella morte, il sacrificio. L’ha cercato per ragioni spirituali e perché non vedeva nella sua integrità, nella sua fortezza d' animo altro modo per tentare di combattere il mostro che cresceva accanto a lui.

Questa spiritualità, speriamo non nella morte ma nella vita, vediamo di costruircela e di farla vivere ancora noi nel socialismo dei nostri tempi.